

IL TEATRO DELLA SOFFERENZA. IMITATIO CHRISTI E INVENZIONE RITUALE IN UN GRUPPO CARISMATICO

Maria Teresa Milicia
Università "Sapienza" di Roma

L'appuntamento è dopo il tramonto nell'uliveto appena fuori il centro abitato. Il tendone bianco diffonde un chiarore lunare fra gli alberi. È qui che il gruppo de *I Giovani per la Pace* sta ultimando i preparativi. Sono tutti coetanei, ragazzi e ragazze fra i diciotto e i vent'anni riuniti intorno a Vincenzo F., il veggente che ha assunto il ruolo di *leader* del gruppo. Sono stata invitata a partecipare per la prima volta alla vita comunitaria del gruppo di giovani, in ritiro spirituale da due settimane a Crosia, un piccolo centro di mille abitanti sul versante ionico della provincia calabrese di Cosenza. Non ho idea di che cosa si stia preparando e quale sarà la situazione che mi attende. È la terza volta in un anno che vengo a Crosia per condurre una ricerca etnografica sulle apparizioni mariane, eppure fino ad oggi non sono riuscita a stabilire una relazione con Vincenzo. Sempre circondato dai "suoi giovani", continua a ignorare la mia presenza. Poi, inaspettatamente, mi manda a dire che sono invitata alla *campogia* –così ha chiamato il luogo dove vive il piccolo gruppo– senza aggiungere altro. Il tendone è spazioso, a pianta rettangolare ed è illuminato ai lati da due faretto azzurri. In fondo una lampada avvolge nel cono di luce una statua di Cristo crocifisso, priva della croce, trattenuta a mezz'aria da fili invisibili. Un Cristo crocifisso senza croce. Sul pavimento nella zona centrale è distesa una stuoia rettangolare che alcuni dei ragazzi stanno apparecchiando con ciotole di terracotta; Vincenzo invece è intento a predisporre dei bigliettini di carta su cui scrivere i nomi degli invitati. Siamo invitati alla cena del Signore, l'Ultima Cena, che sarà preceduta dal rito della lavanda dei piedi. C'è un piccolo dettaglio da segnalare: non è il giovedì della Set-

timana Santa bensì un giovedì del mese di agosto, un giorno liturgicamente neutro, se così si può dire. Vincenzo, inoltre, ha modificato lo schema rituale della lavanda dei piedi, introducendo la variante della reciprocità del gesto: mentre nella liturgia del giovedì santo il celebrante, sull'esempio di Gesù, lava i piedi a dodici uomini, in questo giovedì notte di agosto le coppie, estratte a sorte fra i partecipanti, si laveranno i piedi a vicenda¹. Anche il mio nome è stato scritto su un pezzetto di carta e, con un aiuto palese al caso, viene estratto insieme con quello di Vincenzo. Mi è stato riservato il privilegio di avere come partner rituale il giovane veggente, un privilegio che è tale per la possibilità offertami di avere un contatto fisico con il suo corpo, medium carnale della comunicazione con il divino.

La lavanda dei piedi si svolge all'interno del tendone in prossimità dell'ingresso. Una brocca passa di mano in mano, si versa l'acqua sui piedi che si asciugano con piccoli teli bianchi, in un'atmosfera rilassata e scherzosa senza seguire alcun ordine rituale. Al contrario, prevale un certo disordine che esalta la componente ludica dell'evento, in contrasto con la solennità dell'atteggiamento del gruppo nei miei confronti. Nessuno mi rivolge la parola, non mi vengono fornite spiegazioni: la consegna del silenzio segna la separazione fra me e gli altri, impone che sia il linguaggio del corpo a interagire nello spazio della performance e inquadra, in un *frame* a parte, la qualità dell'esperienza vissuta nell'incontro veggente-ricercatore, risignificandola in una dimensione più propriamente iniziatica. "Se non ti laverò, non avrai parte con me", dice Gesù a Pietro². Capirò solo più tardi, l'importanza di assegnare alla mia partecipazione

¹ La variante è ispirata all'insegnamento di Gesù in Gv 13, 14: "Perciò se io ho lavato i piedi a voi, anche voi vi laverete i piedi gli uni con gli altri". Vale la pena ricordare che l'episodio della lavanda dei piedi è riportato solo nel Vangelo di Giovanni.

² Gv 13, 8.

il senso di un rito iniziatico. La condizione liminale mi spogliava dell'identità sociale di ricercatore, mi rendeva perfettamente uguale agli altri, azzerando qualsiasi possibilità di osservare dall'esterno e, dunque, di perturbare le dinamiche interne al gruppo.

Finita la lavanda dei piedi, prendiamo posto per la cena. Seduti sulla stuoia a gambe incrociate, siamo in dieci, disposti sui due lati, mentre Vincenzo siede a capotavola, in prossimità della statua del Cristo. Nelle ciotole davanti a noi un pezzo di agnello alla brace, una crosta di pane azzimo, erbe amare. Per ognuno di noi, accanto al piatto, arde una lucerna. La lettura dei brani scelti dal Vangelo guidano le sequenze dei gesti, sul modello della liturgia della messa. "E preso un calice, rese grazie a Dio e disse: Prendetelo e distribuitelo tra voi..."³. Vincenzo versa il vino in una ciotola di terracotta e la passa al suo vicino che, dopo aver bevuto un sorso, la fa girare fra di noi. Quando tutti abbiamo sorvegliato il vino, Vincenzo prosegue: "E prese un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo che viene dato per voi; fate questo in memoria di me"⁴. E noi tutti prendiamo il pane, lo spezziamo e lo mangiamo insieme. I momenti di raccoglimento si alternano alle canzoni accompagnate alla chitarra da Domenico, l'unico del gruppo ad avere un legame privilegiato con Vincenzo. Si sono conosciuti in seminario e insieme hanno deciso di abbandonare il percorso formativo del sacerdozio. Forse si tratta solo di una pausa di riflessione per mettere alla prova la determinazione profonda della vocazione. Gli altri partecipanti, due ragazzi e cinque ragazze, tutti pugliesi, sono alla ricerca di una risposta che illumini l'incertezza del futuro. L'isolamento di cui si circonda il gruppo accresce il senso di un vissuto straordinario illuminato dalla presenza di Vincenzo che, grazie al carisma della veggenza, unisce tutti nella tensione dell'attesa. L'attesa di un segno che riveli quale sia la strada giusta da intraprendere nella vita, placando l'ansia per un futuro indecifrabile. Qualcuno si aspetta una conferma della vocazione religiosa, tutti condividono un profondo senso di inquietudine e sono in attesa di un rivolgimento interiore, qualcosa che faccia percepire un cambiamento concreto di vita. Un esempio per tutti quello di Debora M. di Manduria, in provincia di Lecce, che, dopo un mese trascorso insieme al gruppo di Vincenzo nella *campogia*, durante il quale aveva avuto un segno dalla Madonna, al rientro a casa riceve il dono di carismi straordinari: lacrimazione di immagini sacre, locuzioni interiori, apparizioni della Madonna e rivelazione segreta

di messaggi, essudato di sangue e olio dalle mani e altre manifestazioni della fenomenologia mistica⁵.

Arriviamo al momento centrale della liturgia comunitaria. Si libera la stuoia dalle stoviglie, ci si stringe in cerchio gli uni accanto agli altri, si spegne la luce artificiale cosicché siamo illuminati solo dalla luce fioca delle lucerne a olio. Tutto intorno è buio. Vincenzo stacca la statua di Cristo dal suo sostegno con movimenti lenti e un'espressione contrita sul volto⁶. Si siede in mezzo a noi in silenzio e, stringendo fra le braccia il Cristo di legno, lo culla come fosse un bambino. Poi inizia a parlare con un tono lamentoso, meditando sulla malvagità degli uomini, sulla malvagità di tutti noi che rinnoviamo, ad ogni istante, le sofferenze di Cristo sulla croce con i nostri peccati; insiste sulle colpe da spiare in un angoscioso crescendo che sfocia in un pianto collettivo irrefrenabile. Con la voce rotta dai singhiozzi, Vincenzo conclude il suo monologo, chiede perdono e passa il Cristo nelle braccia del ragazzo seduto accanto a lui. La rappresentazione della colpa e del perdono si reitera ad ogni passaggio di mano; un contrappunto di gemiti e lacrime accompagna questa straordinaria partitura del dolore. Sono sopraffatta dall'angoscia, mi sento un'intrusa a spiare emozioni che non riesco a condividere e, quando la ragazza accanto a me depone il Cristo di legno nelle mie braccia, non posso fare altro che chinare la testa e passarlo in silenzio al mio vicino.

Percepisco fino in fondo il significato della "trappola iniziatica" che mi ha situato all'interno dell'esperienza, togliendomi ogni possibilità di distanziare l'oggetto della ricerca. D'altra parte l'incontro con Vincenzo, che si pone come individuo eccezionale, è necessariamente subordinato alle sue regole.

La veggenza di Vincenzo F. ebbe inizio il 23 maggio del 1987 quando fu prima testimone della lacrimazione di una statua della Madonna della Pietà e, in seguito, protagonista di una ripetuta serie di apparizioni che hanno suscitato un forte interesse mediatico, come del resto accade nella realtà contemporanea con tutti i fenomeni definiti soprannaturali. Se Medjugorje con la sua risonanza internazionale ha costituito un nuovo modello globale di veggenza, mediatica e seriale, tuttavia, nell'instaurarsi delle mariofanie, agiscono forze socioculturali radicate nelle forme simboliche di vita tradizionali e locali. La vicenda di Crosia è in questo senso emblematica. Vale la pena di riassumerla per fornire alcuni elementi essenziali alla comprensione delle fasi inaugurali della veggenza di Vincenzo e la gravidanza simbolica che ha assunto nel contesto locale. Crosia è

³ Lc 22, 17.

⁴ Lc 22, 19.

⁵ La pubblicità sollecitata dalla stessa Debora e da alcuni sacerdoti che la seguivano, la frode accertata per alcuni eventi "straordinari", ha spinto la Chiesa a pronunciarsi ufficialmente per disconoscere l'autenticità dei fenomeni.

⁶ ALONSO PONGA, pp. 328-340. Per quanto distante sia il contesto in esame dalle forme tradizionali della Settimana Santa, mi sembra importante segnalare l'analogia del gesto del veggente con la pratica rituale del *Descendimiento*, descritta da J.I. Foces Gill a Villavencio de los Caballeros e da J. L. Alonso Ponga e C. Duque Hertero a Cuenca de Campos.

l'insediamento storico, situato in collina, del comune di Mirto Crosia che ha conosciuto un forte sviluppo demografico e urbanistico, concentrato nella zona costiera. Mirto è divenuto il polo di assorbimento territoriale dell'esodo della popolazione di Longobucco, paese dell'entroterra silano⁷, duramente colpito da una frana negli anni cinquanta. È l'Opera Sila, ente pubblico di gestione del territorio, ad assegnare piccoli lotti di terreno sulla costa alle famiglie evacuate. A distanza di anni, nel 1972, nonostante i miliardi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno per il risanamento del dissesto idrogeologico, il disastro si ripete e una nuova ondata migratoria di longobucchesi si insedia nel territorio di Mirto Crosia.

Mentre la popolazione di Mirto si accresce per il fenomeno migratorio interno, Crosia subisce gli effetti del fenomeno migratorio verso il Nord Italia e l'Europa. L'esito di tali politiche territoriali è uno squilibrio notevole, a distanza di anni, fra il numero di abitanti del centro storico Crosia, intorno a mille, e il numero di abitanti nelle frazioni costiere che raggiungono nel 1987, anno dell'apparizione mariana, le ottomila unità. I dati strutturali, qui accennati, rivelano la crisi latente del tessuto sociale se ulteriormente confrontati con l'ostilità cresciuta nel tempo fra i due gruppi di abitanti, che si percepiscono e si raccontano "diversi", richiamando le diverse radici di campanile. Ancora più rilevante, a livello politico i due segmenti della società locale esprimono orientamenti opposti: Crosia bianca e Mirto "valanga rossa", come ebbe a lamentarsi un autorevole residente del piccolo centro storico, con un peso elettorale proporzionale al numero dei votanti⁸. Lo sviluppo urbanistico e delle attività commerciali, non a caso, ha interessato, nell'arco degli anni qui presi in esame, esclusivamente l'insediamento costiero. La prima necessità avvertita dalle amministrazioni locali, già negli anni sessanta, fu quella di predisporre un nuovo sito cimiteriale, dal momento che il vecchio cimitero ottocentesco di Crosia, situato in collina al limitare del centro storico, non era più sufficiente ad assolvere la sua funzione. Nel 1969, non appena il nuovo cimitero fu pronto, cessarono le inumazioni nel vecchio complesso che andò incontro a un lento e inesorabile degrado. L'ondata migratoria agli inizi degli anni settanta lasciò molte sepolture prive della cura dei parenti lontani: non rimasero in molti a coltivare la memoria dei defunti nel vecchio cimitero. La piccola cappella cimiteriale, un tempo centrale nella celebrazione dei riti processionali della

settimana santa, fu dimenticata insieme alla statua della Pietà, oggetto in passato di grande devozione. Testimonianze locali riferiscono che la settimana successiva alla Pasqua, la statua era condotta in processione fino alla chiesa madre, vi sostava per un triduo di preghiere e infine ritornava nella sua sede abituale. Ne *Il Ponte di San Giacomo*, ricerca approfondita sulla cultura folklorica meridionale, Luigi M. Lombardi Satriani e Mariano Meligrana, hanno rilevato l'importanza fondamentale che assume nell'organizzazione territoriale del paese l'ideologia della morte "che ne scandisce strutture e modalità e orienta significati fino a configurare una simbolica città sepolta, polo dialettico della città dei viventi. Il rapporto vivi-morti, nell'orizzonte folklorico, non è di due mondi contrapposti, ma si pone come un *continuum*, come tensione metafisica, che conferisce allusività e ulteriorità al tempo storico e consistenza a quello metastorico. Il paese è anche lo spazio dell'incontro vivi-morti, che si dispone lungo traiettorie diversificate e convergenti"⁹.

Eppure l'amministrazione comunale in carica nel 1985 a Mirto Crosia prende una decisione senza tenere minimamente conto del comune sentire: si approva un progetto di smantellamento del vecchio complesso cimiteriale per destinarne l'area alla costruzione di un centro di servizi sociali, circondato da un grande piazzale con vista panoramica sulla valle. Progetto che comporta la riesumazione e il trasferimento dei defunti nel nuovo cimitero, alla presenza dei congiunti, secondo le norme di polizia mortuaria. Gli incauti amministratori —si ricordi, espressione della maggioranza degli elettori di Mirto— non hanno pensato neanche per un momento che cosa avrebbe comportato costringere i parenti emigrati all'estero a un ritorno per assistere all'esumazione dei resti dei propri cari e costringere tutti a ripensare al passato attraverso i segni terribili della corruzione del tempo.

Cominciano a circolare voci insistenti sullo stato di conservazione dei cadaveri, alcuni intatti, si dice, per inspiegabili fenomeni, fino a quando la sequela degli orrori si concretizza in una denuncia ai danni del comune e della ditta appaltatrice dei lavori, accusata di aver disperso i resti umani nelle discariche e di aver usato la terra del cimitero per riempire le aiuole delle case popolari. Nel susseguirsi concitato degli eventi la superficie del cimitero viene ricoperta in tutta fretta da una colata di cemento. In paese tutti rimarranno convinti che buona parte dei defunti, in particolare quelli di cui

⁷ Il massiccio della Sila, suddiviso in Sila Grande e Sila Piccola, costituisce la zona appenninica del nord e del centro della Calabria, suddivisa tra le provincie di Cosenza e Catanzaro. La zona costiera di Mirto è lo sbocco naturale della strada provinciale 531 che segue il corso del torrente Trionto dai boschi della Sila Grande fino al mar Jonio.

⁸ Nel panorama politico italiano pre-tangentopoli, il colore bianco era associato alla Democrazia Cristiana e il rosso, ma non c'è bisogno di precisarlo, al Partito Comunista.

⁹ Sellerio editore. 1989, pp. 27.

non era stato possibile raggiungere i parenti lontani, è rimasta sepolta sotto l'anonima colata di cemento. In questo fosco scenario di "profanazione dei morti", Vincenzo partecipa attivamente agli eventi. Assiste all'esumazione dei nonni e, tutti i giorni, uscendo da scuola va insieme con altri ragazzini a spiare il progredire dei lavori. La cappella del cimitero, dove c'è ancora la statua impolverata della Pietà, funge da deposito per gli attrezzi degli operai. Nonostante l'ostilità degli abitanti di Crosia il progetto di ristrutturazione va avanti e alla fine di maggio è prevista proprio la demolizione della cappella. Il 23 maggio 1987 Vincenzo, allora quindicenne, e un suo compagno di giochi vedono il volto della Mater Dolorosa rigarsi di lacrime. La popolazione invade la piccola chiesa, molti sono i testimoni di ripetute lacrimazioni della statua, compreso il parroco di allora don Luigi Mazza. I lavori vengono bloccati e il progetto di un centro sociale rimarrà sulla carta. Nei giorni successivi alla lacrimazione, hanno inizio le apparizioni della Madonna che affida a Vincenzo e Anna, una ragazza di Mirto che condividerà insieme a lui la veggenza, i messaggi di invito alla preghiera e alla penitenza, per scongiurare "la catastrofe ormai vicina"¹⁰.

Non è difficile comprendere come l'apparizione della Madonna appaia ai devoti di Crosia come un intervento divino salvifico dal rischio dell'irruzione della morte nello spazio collettivo, provocato dalla profanazione del cimitero. La figura mediatrice della Mater Dolorosa inaugura, tramite il linguaggio delle lacrime, il dialogo con la sua comunità offrendo la possibilità di riscattarsi, espiando la colpa collettiva di aver dimenticato i morti e la sacralità del luogo che ne aveva per più di un secolo custodito le spoglie. Quando alla memoria sacralizzata dei defunti si sostituisce il trattamento reificante dei cadaveri, esposti nello scandalo nullificante della "corruzione della carne", la morte diventa incubo ossessivo che opprime o, detto nel linguaggio dell'antropologia cristiana, peccato originale irredimibile senza la mediazione di Cristo. Il 22 agosto 1987 la Madonna appare a Vincenzo durante la celebrazione della prima messa sul piazzale che ricopre l'area del vecchio cimitero e gli affida un messaggio per i presenti:

"I morti che sono sotto di voi gridano gloria e gioia perché, grazie alle vostre preghiere, sono tutti saliti in Paradiso. Essi sono contenti, perché li calpestate con piedi di amore e non di violenza".

La domesticazione dello spazio, in tutte le culture, si attua in relazione dialettica con la rappresentazione della morte, nella continuità di uno scambio simbolico che non può essere interrotto senza mettere a rischio il senso stesso della vita. La destrutturazione dello spazio

di regolazione simbolica dello scambio tra i vivi e i morti si traduce nella percezione acuta di una crisi lacerante della collettività. La perdita dei riferimenti simbolici, che costituivano l'argine culturale al ritorno irrelato dei morti nello spazio dei vivi, aveva prodotto nella piccola comunità un senso di smarrimento collettivo. L'instaurarsi della veggenza, in quanto mediazione protetta con l'aldilà, è una forma di azione che attinge alle risorse simboliche di una memoria performativa condivisa. Crosia, al momento dell'apparizione è un paese che la crisi migratoria aveva già da tempo impoverito del suo sistema cerimoniale, di cui i riti processionali legati alla cappella del vecchio cimitero erano parte integrante. In questo senso i riti della Settimana Santa, come hanno messo in luce le ricerche di lungo corso in molte località del Sud di Lombardi Satriani e Faeta, rappresentano il dispositivo simbolico specifico, custodito dalle tradizioni locali, di plasmazione e controllo della morte, in cui "lo spazio viene reso simbolicamente intriso di morte per poterlo recuperare, dopo il processo di destorificazione simbolica, come *spazio rinnovato e protetto*"¹¹.

La vicenda paradigmatica della morte di Cristo assume nel tempo un ruolo sempre più importante nell'evoluzione della veggenza di Vincenzo. Durante la Settimana Santa del 1988 comincia ad avere la visione della passione di Cristo, secondo la sequenza narrativa riportata dai Vangeli e arricchita da alcuni particolari che rimandano all'iconografia sacra dei Misteri: il giovedì santo vede l'ultima cena, la salita all'orto degli ulivi, l'arresto di Gesù, la Madonna vestita di nero con una spada conficcata nel cuore che vaga disperata alla ricerca del figlio; il venerdì santo il processo e la fustigazione alla colonna, infine la *via crucis* e la crocifissione. Vincenzo chiede alla Madonna di poter soffrire come ha sofferto Cristo per i peccatori e la Madonna gli risponde che ancora è troppo piccolo, che verrà il suo momento. Il linguaggio dei messaggi con il passare del tempo è sempre più denso di riferimenti alla necessità di offrirsi vittima per i peccati dell'umanità che fanno continuamente versare lacrime alla Madre di Gesù. Nel 1990 Vincenzo sperimenta l'esperienza corporea della passione di Cristo. Comincia con le essudazioni ematiche che evocano la sofferenza di Gesù nell'orto degli ulivi —"e il suo sudore divenne come gocce di sangue che scorrevano per terra"¹²—; poi appaiono i segni delle frustate sulla schiena, una ad una, il suo corpo comincia a contorcersi, in posizione supina le braccia si tendono, i piedi si accavallano come nel crocifisso, fino agli ultimi terribili spasimi, prima di perdere conoscenza. Alla passione di Vincenzo non ho mai assistito di persona. Solo qual-

¹⁰ "La catastrofe è ormai vicina, non c'è più tempo, per questo vi chiedo di pregare". Messaggio del 27 maggio 1987 ricevuto da entrambi i veggenti.

¹¹ LOMBARDI SATRIANI, 74.

¹² Lc 22, 44.

cuno dei giovani a lui più vicini e pochi altri sono stati ammessi a guardare, fra cui la signora E. che mi ha fornito alcuni dettagli. Ma il video della sua impressionante vicenda di passione lo hanno visto milioni di persone in una trasmissione televisiva andata in onda il 6 gennaio 1993 su Rai 2, che ha suscitato la pronta reazione della Chiesa. Dopo quell'incidente di percorso, del carisma straordinario di Vincenzo non si è più parlato e persino le pubblicazioni locali, a carattere "agiografico", rivolte ai pellegrini che frequentano numerosi i luoghi delle apparizioni mariane, tacciono la vicenda straordinaria del giovane veggente, per timore che un intervento ufficiale della Diocesi possa scoraggiare i pellegrinaggi organizzati. Rimane il valore simbolico che la figura del giovane veggente ha assunto per la sua comunità. L'*Imitatio Christi* condotta fino all'identificazione totale del corpo di Vincenzo con il corpo di Cristo offre un modello metastorico di risoluzione della crisi. La vicenda paradigmatica della morte di Cristo e la sua vittoria sulla morte si iscrive periodicamente nel corpo del veggente che si fa teatro della sofferenza, con un'efficacia simbolica che per la devozione popolare travalica la razionalizzazione teologica del dogma dell'eucarestia. Il veggente, come abbiamo raccontato nella parte iniziale, ha tradotto l'acuta consapevolezza del peccato e della colpa in un linguaggio simbolico di grande impatto comunicativo che gli consente di aggregare intorno a sé gruppi di giovani alla ricerca di pratiche espressive in grado di dare un senso al profondo disagio esistenziale e alla paura del futuro.

Gli elementi rituali della Settimana Santa disarticolati e teatralizzati nello spazio intimo della piccola *communitas* si trasformano in una pratica terapeutica di gruppo, una sorta di psicodramma che consente di sciogliere il nodo patogeno della sofferenza individuale in un'esperienza catartica socializzata. Alla fine della nottata trascorsa nella tenda a giocare con la tradizione per sentirsi capaci di cambiare il mondo, i ragazzi si sono abbracciati, ci siamo abbracciati.

La mattina dopo facevano colazione tutti insieme all'ombra di un grande ulivo.

BIBLIOGRAFÍA

- ALONSO PONGA, José Luis. Coord. *La semana santa en la Tierra de Campos Vallisoletana*. Valladolid: Grupo Página, 2003.
- FAETA, Francesco y RICCI, Antonello. *Le forme della festa. La Settimana Santa in Calabria: studi e materiali*. Roma: Squilibri, 2007.
- FARANDA, Laura. *Le lacrime degli eroi. Pianto e identità nella Grecia antica*. Vibo Valentia-Milano: Qualecultura Jaca Book, 1992.
- LOMBARDI SATRIANI, Luigi. *Il silenzio, la memoria e lo sguardo*. Palermo: Sellerio, 1979.
- LOMBARDI SATRIANI, Luigi y MELIGRANA, Mariano. *Il ponte di san Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*. Milano: Rizzoli, 1982.